



*la spiaggia maledetta*

Testo:

**Roberta Fabris Storto**

Illustrazioni:

**Luisa Gialma**

Progetto grafico:

**Gianfranco Peretti**

Proprietà artistica e letteraria riservata.

Riproduzione vietata in qualsiasi forma, intera o parziale.

© per il testo: Roberta Fabris Storto

© per le illustrazioni: Luisa Gialma

stampato a cura dell'Associazione Nicola Saba

Mestre gennaio 2004

Roberta Fabris Storto

*la spiaggia maledetta*



Illustrazioni di Luisa Gialma

*D*isegnata da alghe spezzate, disposte ad archi dal mare, abitata da vecchi gabbiani grigi, la spiaggia maledetta incute a tutti uno strano timore: i bambini urlano per la paura quando sognano di essersi perduti tra le sue dune e gli adulti non osano neppure avvicinarsi al sottile ruscello oltre il quale si allunga quel deserto di sabbia senza fine.

*Si racconta di persone scomparse, travolte dalle sue alte dune, trascinate in mare dal vento che in quella zona spira con violenza o smarritesi tra i folti cespugli di erica e di ginestra che ricoprono la scogliera.*



Lo si riconosce facilmente perchè ha una folta barba...

*Solo una volta, tanto tempo fa, un bambino riuscì a ritornare dopo una tremenda avventura capitatagli in quel luogo: terrorizzato e confuso, spaventò tutti narrando l'orribile evento al quale aveva assistito e da allora la sua presenza continua ad ammonire chiunque si accosti al ruscello con la volontà di oltrepassarlo.*

*Non si sa quanti anni abbia oggi il sopravvissuto della spiaggia maledetta, ma si può incontrarlo tutti i giorni, dall'alba al tramonto, sull'argine del ruscello: per alcuni è un angelo guardiano che vigila sul luogo, per altri un saggio; i più lo considerano un vecchio pazzo che vive di ricordi e di fantasie.*

5 *Lo si riconosce facilmente perchè ha una folta barba che quasi nasconde i suoi dolci occhi scuri e, seduto su di una vecchia bicicletta, con in mano un mazzetto di erica, ripete il suo racconto guardando lontano, molto lontano...*

*«Ero un bambino, allora, un bambino come tanti, un bambino che guardava il mare. Il posto era deserto ma tranquillo e sembrava smentire i racconti paurosi che già da tempo tenevano tutti lontano dalla spiaggia maledetta. L'erica era in fiore, le ginestre brillavano e, sulle dune, la sabbia lasciava uscire dei ciuffi d'erba e qualche giglio selvatico.*

*Solo, sull'argine, seduto sulla mia bicicletta guardavo le onde e la distesa di sabbia e sassi colorati.*

*Ascoltavo il respiro del mare.*

*Mi sarebbe piaciuto scendere e raccogliere i sassi più belli, disegnati dall'acqua e dal sale e poi ritornare... sì, forse avrei voluto anche tuffarmi in quel mare luccicante così diverso dagli altri...*

*Allungavo il mio sguardo lungo tutta la distesa di sabbia, ma non osavo abbandonare l'argine: avevo paura.*

*Rimanevo dunque lì e fantasticavo su quel luogo, osservan-*

*do il gioco delle ombre tra le dune, la sabbia pettinata dalla brezza marina e le piccole impronte degli animali selvatici. Di tanto in tanto il vento soffiava all'improvviso, poi cessava per riprendere poco dopo con più violenza: allora l'intera spiaggia veniva nascosta alla vista e gli occhi si riempivano di granelli di sabbia che come nebbia avvolgeva tutto.*

*Per alcuni minuti non si vedeva più nulla.*

*Quando il vento si placava e il mare si fermava immobile come chi vuole trattenere il fiato, tutto appariva diverso: nuove dune si erano formate, altre appiattitesi avevano lasciato solo dei ciuffi di cardi selvatici come segno della loro passata presenza.*



Ero un bambino, allora, un bambino come tanti...

*Il vento scolpiva così dei paesaggi impreveduti che si mostravano in mezzo al silenzio e io li contemplavo assorto...*

*Talvolta, spingendo il mio sguardo lontano, vedevo degli strani personaggi fantastici che si innalzavano dai cespugli, mi osservavano per un attimo e poi venivano inghiottiti dalla sabbia o scomparivano nell'aria e diventavano vento. Alcuni tacevano fissandomi; altri mi parlavano, come vecchi amici. Io li ascoltavo volentieri, ma soprattutto mi piaceva guardarli.*

*Undicipiedi, per esempio, usciva rapido da un'onda e correva sui sassi con le sue undici piccole gambe. Il suo corpo era una grande testa, anzi la sua testa doveva sicuramente contenere tutto il suo corpo. Mi osservava con due profondi occhi azzurri, intensi e penetranti, e la schiuma del mare seccata sul volto gli disegnava due grossi baffi bianchi.*

7

*Se ne andava sempre di corsa e sembrava dover perdere ad ogni passo il suo equilibrio e lo avrebbe sicuramente perso se non si fosse aiutato con i suoi undici piccoli piedi.*

*Il Pensatore invece usciva da un cespuglio: aveva per capelli innumerevoli fiori che coglieva delicatamente.*

*“Cosa stai facendo?” gli chiedo.*

*“Non vedi...?” mi rispondeva “Io raccolgo i miei pensieri. Hanno un buon profumo, sai...” aggiungeva portandosi un piccolo fiore alle narici.*

*“Non hai paura che appassiscano ?”*

*“Oh, no!... Per ogni pensiero che cogli, altri due ne nascono.”*

*“Per quanto tempo?”*

*“Non lo so” rispondeva il Pensatore.*

*Avrei voluto chiedergli altre cose, ma ogni volta che diceva di non sapere, due strane figure si levavano dal terreno davanti a lui e cominciavano a bisticciare tra loro così violentemente e a voce così alta che i fiori e il Pensatore stesso*



Undicipiedi



9



Il Pensatore

*sparivano.*

*Prima che potessi rendermene conto restava solo un cespuglio verde di foglie.*

*Non ricordo più quanti di loro apparivano durante le bufere di vento e quanti durante le mareggiate.*

*Ricordo però che alcuni sembravano disegnati nell'aria, come Facciadimano, che si innalzava contro il cielo immensa e trasparente: mi sorrideva per un po' e, annodando tra le dita un piccolo laccio colorato e serrando tra il pollice e l'indice un grande orecchio, lasciava uscire dal dorso un naso appuntito e dal naso un minuscolo saggio con la barba e gli occhi di luna.*

*“Non te ne andare” diceva “Lo sai... tu puoi restare. Noi ti aiuteremo sempre”.*

10

*Altri riuscivo a scorgere solo per pochi istanti, come Sferadivetro, un vecchio che raccoglieva gocce di rugiada in una strana ampolla. “A cosa ti servono?” gli chiedevo.*

*“Sono la memoria del tempo” rispondeva con un filo di voce.*

*“Perchè parli così piano?” gli domandavo stupito.*

*“Per non disturbare i ricordi che riposano” mi diceva sorridendo; poi, salutandomi con un cenno, si ritirava in un piccolo guscio di madreperla.*

*Spesso si aggirava tra le dune il Cacciatore che con la lancia in mano voleva catturare il sole: aveva gli occhi sbarrati e sul capo una corona di piume di uccelli.*

*Vagava apparentemente senza meta e quando andava verso destra il suo corpo bianco di gesso brillava al sole come un diamante e quando andava verso sinistra, appariva scuro, abbronzato, lucido per il sudore.*

*Talvolta mi si avvicinava e con voce tonante mi interrogava:*



Facciadimano



12

Sferadivetro

13



Il Cacciatore



Un nano portava sulla testa una lunga scala...

*“Cosa fai lassù?” diceva, indicando l’alto argine.*

*“Guardo” rispondevo.*

*“Cosa guardi?” aggiungeva.*

*“Guardo il mare... e poi i fiori e la sabbia”.*

*“Non scendi?” mi invitava.*

*“Non lo so” rispondevo.*

*“Hai ragione” riprendeva. “Qui, c’è molto da vedere... Aspetta e vedrai! Aspetta e vedrai!” ripeteva poi come un ritornello.*

*“Cosa devo aspettare?” gli domandavo.*

*“Qui ci sarà la caccia” aggiungeva con aria convinta e misteriosa; poi svaniva nel nulla e al suo posto si affollavano esseri di ogni genere.*

*Un nano portava sulla testa una lunga scala e si spostava velocemente da una duna all'altra, eseguendo ogni volta complicate misurazioni.*

*“Scommetti che ce la faccio?! Scommetti che ce la faccio?!” ripeteva allegro.*

*“Cosa devi fare?” gli chiedevo.*

*“Devo raggiungere la luna” mi rispondeva.*

*“Ma, è giorno. C'è il sole ora”.*

*“Bisogna prendersi per tempo! Bisogna prendersi per tempo!” ripeteva con aria saccente.*

15

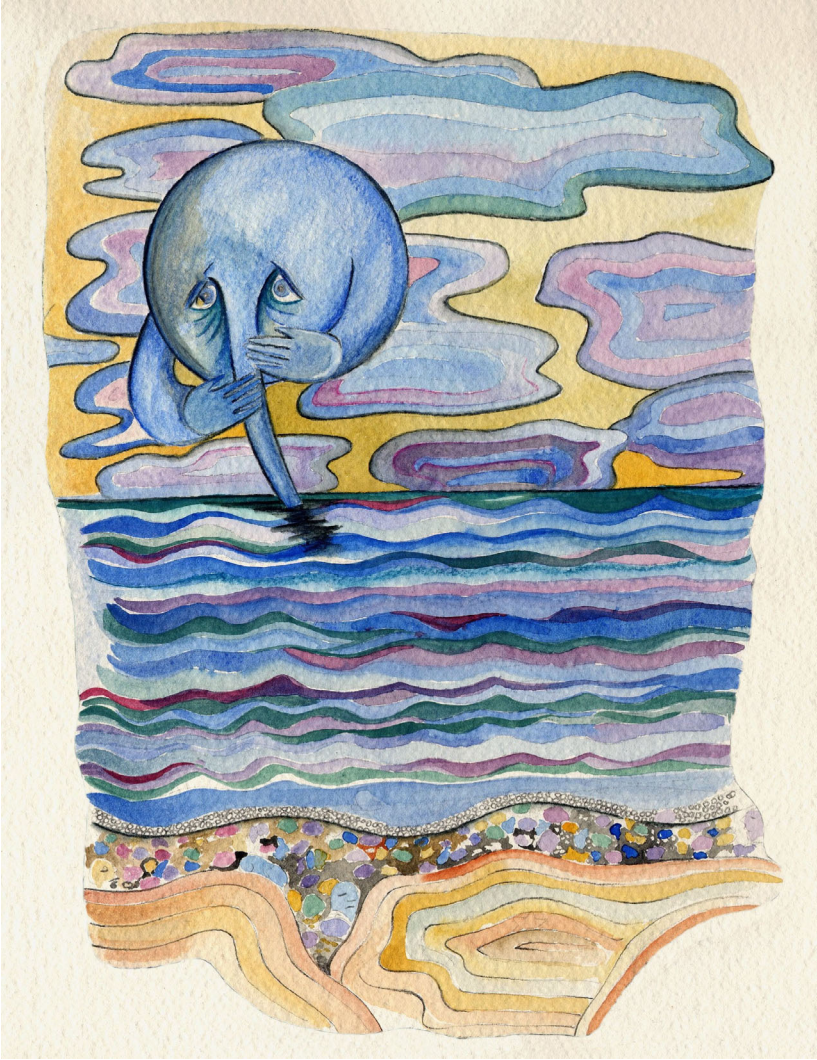
*Talvolta mi appariva una grande testa che a stento tratteneva con le mani il suo lungo naso che cresceva, cresceva... I suoi occhi stupiti mostravano una solitudine senza consolazione e una certa nostalgia, anzi un rimpianto; sì, un malinconico rimpianto.*

*Quando il suo naso raggiungeva il cielo e si colorava come l'arcobaleno, allora la grande testa sorrideva e sulla spiaggia i sassi cominciarono a muoversi e a respirare con piccoli soffi.*

*Un giorno, uno di questi sassi, un sassolino rosa ricamato di sale, all'improvviso allargò una piccola bocca delicata, aprì due teneri occhi pensosi, poi, lasciati uscire due minuscoli piedi prese ad avanzare.*

*Portava tra le mani sottili un morbido palloncino e si muoveva con cautela, come se gli fosse stato affidato qualcosa di estremamente prezioso.*

*Giuntomi di fronte, mi guardò: gli occhi sgranati, attoniti, in*



Talvolta mi appariva una grande testa...



*attesa.*

*“Contiene un desiderio” disse finalmente alzando verso di me il suo tesoro “sì, contiene un tuo desiderio dimenticato”. Fu allora che tre arpe azzurre, si innalzarono dalle dune. Mani trasparenti, simili a fili di luce, si allungavano sulle corde; altre mani, solide, le percuotevano, ricavandone suoni imprevedibili. Non avevo mai visto nulla di simile, le guardavo dunque affascinato: le loro sagome parevano onde immense staccatesi dal mare.*

*L'aria era densa di suoni, carica di segni incomprensibili che si sovrapponevano senza un ordine preciso, si confondevano...*

*Ad un certo punto le arpe produssero un rumore assordante, così assordante che dovetti coprirmi le orecchie con le mani, quindi tacquero e scomparvero.*

*Ritornò il silenzio: un silenzio insolito che si poteva ascoltare. Io tendevo l'orecchio e non percepivo suono, eppure una musica continuava a raggiungermi: una vibrazione pareva scolpire il mio corpo.*

*E non era il vento, non era l'infrangersi delle onde...*

*Tutto era immobile sulla spiaggia.*

*Si avvertiva solo... una sensazione di attesa.*

*Cosa stava per accadere?*

*Perchè tutti se ne erano andati?*

*Mi spaventai.*

*Ero solo sull'argine e certo mi trovavo in pericolo.*

*Strinsi forte la mia bicicletta e chiusi gli occhi per un po'.*

*Furono delle grida rauche a scuotermi: provenivano dal mare, anzi da una sottile riga di sabbia bagnata dal mare.*

*Cercai di adattare gli occhi alla intensa luminosità e osservai meglio.*

*Si notavano sulla battigia dei grossi gabbiani.*

*Erano gabbiani strani, sabbiosi e malati.*

*Emergevano appena dai sassi che l'acqua sfiorava e non si capiva se li portasse il mare o se li generasse la terra. Certo con i sassi si mimetizzavano bene e solo guardando a lungo si distinguevano: avevano l'occhio torvo e il becco rapace. Inoltre, cosa davvero singolare, non volavano; anche se, di tanto in tanto, spalancavano le ali per alcuni tentativi senza risultato.*

*Si sarebbero detti innocui, ma poi, improvvisamente scattavano in avanti, catturavano dei piccoli uccelli, li bloccavano con i loro artigli, li sventravano e li divoravano.*

*Si accanivano anche contro lucertole e ramarrì che, pur essendo veloci corridori, non riuscivano a mettersi in salvo: i gabbiani li aggredivano e poi li squarciavano in due servendosi del loro becco tagliente.*

18

*Folli nel comportamento come nell'aspetto, non pescavano pesci; d'altra parte come avrebbero potuto se ormai non riuscivano ad alzarsi dal suolo?*

*La loro rabbia verso gli abitanti del mare la si riconosceva però da come si avventavano contro le piccole meduse che giacevano morenti sulla riva: strappavano loro le teste e poi facevano scempio dei corpi.*

*C'era davvero da aver paura a scendere da quella parte: cominciavo a capire perchè nessuno osasse avventurarsi tra le dune della lunga spiaggia maledetta e dal mio argine sicuro guardavo con timore in tutte le direzioni.*

*Fu allora che vidi un gruppetto di bambini passare urlando il ruscello: stavano facendo un gioco di guerra e cercavano prigionieri. Erano tanti, quasi tutti nudi, scottati dal sole, sporchi di sabbia, armati di rami: ridevano, piangevano, gridavano, correvano. Erano soli come piccoli uomini.*

*Un bimbo grassoccio con un lungo codino li guidava:*



Fu allora che vidi un gruppetto di bambini...

*“Il mare è splendente! Il mare è splendente! Venite all’assalto, all’assalto!”.*

*Tutti lo seguivano. Anzi, quasi tutti.*

*Alcuni, più lenti, rimanevano indietro: si sedevano allora sulla sabbia e sembravano venire inghiottiti dalle dune.*

*Io cominciai a correre con la mia bicicletta lungo l’argine e cercai di fermarli; ma, nessuno di loro mi dava ascolto.*

*Dicevano che ero pauroso.*

*A pensarci ora però, cos’è la paura? Io non giocavo con loro e loro non giocavano con me. La paura e il coraggio sono un’altra cosa.*

*“Venite all’assalto! Venite!” li incitava il piccolo capo dal lungo codino. “Guardate! I gabbiani! I gabbiani!”.*

*Immobili i gabbiani bevevano l’acqua marina. Di tanto in tanto ruotavano i loro occhi torvi e per un istante allargavano le loro ali grigie.*

20

*“Venite!” insisteva il bimbo grassoccio, “Dovranno volare! Avanti all’assalto!”.*

*Tentai inutilmente di trattenerli.*

*I bimbi bruciati dal sole seguirono il loro piccolo capo.*

*I gabbiani li guardarono arrivare: immobili sulla battigia bevevano acqua marina e con brevi grida salutavano le onde.*

*Ad un tratto si sollevarono sulle corte zampe, allungarono il loro collo tozzo e fissarono un punto lontano.*

*Il vento alzava la sabbia in quel punto e piccoli sassi sembravano muoversi, quasi spostarsi come animati da una strana energia.*

*Osservai meglio.*

*Lontano, al limite estremo del mio sguardo una sagoma prendeva forma, ingrandiva, pareva avvicinarsi.*

*Un attimo dopo riuscii a distinguere un vecchio gabbiano zoppo che apriva e serrava ritmicamente il suo becco adunco gridando:*

*“Ve ne dovete andare, ve ne dovete andare! Qui, nessuno vola, nessuno pesca, nessuno vuole giocare!”*

*Il vecchio gabbiano sollevava appena la sua mezza zampa e gli altri gabbiani approvavano roteando i loro piccoli occhi torvi ed allargando le loro ali grigie; poi, tutti assieme abbassavano il capo e bevevano tristemente l’acqua del mare. “Dovete volare!” minacciava intanto il bimbo grassoccio scuotendo il suo lungo codino.*

*“Qui, non si vola, non si pesca, non si vuole giocare!” ribatteva il vecchio gabbiano puntando la sua zampa monca.*

*Ma nessuno ascoltò il suo ammonimento e quando lo ripeté per la terza volta, tutti i gabbiani, aprendo le ali, cominciarono a picchiare con forza il becco tagliente sui sassi...*

*“Tra poco forse” li rassicurò il vecchio zoppo.*

21 *E i gabbiani ruotarono i loro capi grigi e tristi verso il mare: parevano ricordare gli antichi giri e il pescare rapido sfiorando le onde e il pasto in volo guizzante ed erano accesi da un desiderio nuovo mentre allargavano le ali per un attimo di ricordi.*

*“Sì. Tra poco, forse, ancora una volta!” gridarono assieme con la loro voce sgraziata.*

*Fu allora che il gabbiano zoppo si levò sulla sua mezza zampa, allungò il collo tozzo e lentamente si guardò attorno...*

*Il mio cuore batteva forte, sempre più forte, mentre dall’alto dell’argine, a cavallo della mia bicicletta, osservavo quel che accadeva.*

*Avevo paura. Una strana paura.*

*Era come un presentimento.*

*“E’ una spiaggia maledetta! E’ una spiaggia maledetta!” mi ripetevo.*

*Non sapevo cosa fare, anzi, non potevo fare nulla: non mi restava che andarmene o guardare.*



“Io volo!” disse per la terza volta, puntando il suo dito verso il cielo...

*Rimasi e vidi il vecchio gabbiano allungare di nuovo il suo collo tozzo.*

*Accanto a lui, il bimbo grassoccio rideva e diceva qualcosa...*

*“Il mare è splendente! Io sono un gabbiano! Io volo nel cielo con le mie grandi ali! Chi vola più in alto?”.*

*A queste parole i piccoli sassi lucenti piansero sale, le onde scurirono, la sabbia si alzò in dune gigantesche e alcuni insetti simili a cavallette si allontanarono dai cespugli in preda al terrore.*

*“Io volo su in alto” insisteva il bimbo grassoccio dal lungo codino e mentre parlava si avvicinava sempre più al vecchio gabbiano, poi giuntogli di fronte:*

*“Io volo!” disse per la terza volta, puntando il suo dito verso il cielo con aria di sfida.*

23 *Fu allora che accadde.*

*Il vecchio gabbiano allungò le sue ali, roteò gli occhi, balzò in avanti, afferrò il codino del bimbo grassoccio e si alzò in volo.*

*Rideva il bambino muovendo le braccia nell'aria: “E' bello il mare... è bello e splendente!” ripeteva mentre veniva portato in alto, sempre più in alto, come un piccolo pesce.*

*“Guardate, io volo! Guardate, io volo!” gridava felice.*

*Tutti allora cercarono di avvicinarsi ai gabbiani e chi ne abbracciava uno e chi ne accarezzava un altro e chi cercava rami flessibili per legarli e convincerli ad innalzarsi nel cielo.*

*Così non videro cosa stava accadendo.*

*Io dall'argine alto del ruscello urlai di dolore: “Lo uccide! Lo uccide!”.*

*Non mi sentirono.*

*Nessuno di loro immaginò quanto sarebbe successo: in pochi minuti altri gabbiani spuntarono dal terreno ed erano cento, mille; altri bimbi arrivarono da ogni parte ed oltrepassarono correndo le dune e... d'un tratto il cielo si riempì dei*



Il vecchio gabbiano... afferrò il codino del bimbo grassoccio...





...d'un tratto il cielo si riempì dei loro corpi guizzanti.

loro corpi guizzanti.

L'orizzonte divenne rosso come al tramonto, il cielo si oscurò del tutto per i mille gabbiani che si nutrivano in volo, mentre altri continuavano ad emergere dai sassi muovendo la sabbia come turbini di vento.

Io rimasi muto ed immobile, gli occhi spalancati, per un tempo che non saprei misurare; poi, udii vicino a me una voce...

La sentii all'improvviso che diceva: "Non aver paura. Non aver paura".

Mi guardai intorno: sull'argine deserto, solo un cespuglio di erica ondeggiava al vento con un leggero fruscio.

"Chi sei? Dove ti nascondi?" chiesi alla voce.

Risposero altre voci lontane:

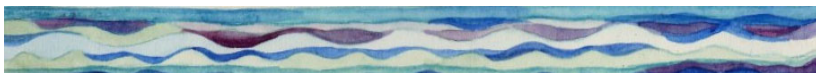
"Non devi aver paura. Noi ti aiuteremo."

26

Allora il mare si quietò all'istante, il cielo si sgombrò, l'aria divenne luminosa e uno splendido cormorano apparve: volava ad ali distese, proiettando la sua ombra gigantesca sopra di me.

"Corri, corri..." riprese la voce "Corri e non guardare. Non guardare in alto!".

Subito cominciai a pedalare, veloce, sempre più veloce lungo l'argine del ruscello, lontano dalle dune, lontano dalla spiaggia maledetta: in piedi sulla mia bici, rosso per lo sforzo, sudato per la paura, veloce, sempre più veloce...»



Così dicendo, il sopravvissuto della spiaggia maledetta stringe forte il suo mazzetto di erica e guarda lontano, molto lontano...

**Roberta Fabris Storto**, nata a Venezia, è laureata in lettere e filosofia e operatrice di Training Autogeno.

Pubblicazioni:

*Aculei*, Ed. Tracce, 1990; *Il Regno dei Fiori Giganti*, Ed. La Press, 1991; *Dialoghi*, Ed. Armena, 1992; *La Mano dalle Dodici Dita*, Ed. Armena, 1993; *Il Draghetto Meletto*, Ed. La Press, 1995; *Roberta 1996*, Ed. La Press, 1997; *Chiarastella, Desiderio e l'incantesimo della luna*, Ed. La Press, 1998.

**Luisa Gialma** nata a Dolo, è diplomata "Disegnatrice stilista di moda" e ha la qualifica di "Esperto Grafico del fumetto e dell'illustrazione" ottenuta nel 2003 dalla Regione Veneto con la partecipazione ad un corso del Fondo Sociale Europeo organizzato dall'Associazione Nicola Saba.

